

IL GALLO

Jemolo, la fede e la nostalgia liberale

«La vera coscienza laica del credente si ha solo allorché egli accetta lo stato di fatto della diversità di concezioni che si riscontrano in un dato momento, e che ritiene lo Stato debba ispirare le sue leggi e le sue opere a quelle visuali di bene che sono comuni a tutte le concezioni (...), e che lo Stato debba pertanto ammettere, nella sua legislazione, quello che per lui credente è peccato, e la propaganda di ciò che per lui è tale: lasciando alla libera gara, tra uomini religiosi ed uomini non tali, il compito di fuggare il peccato, di fare sì che il peccato, pur non consentito dalla norma di legge, non abbia mai a venire commesso». Arturo Carlo Jemolo è stato uno dei protagonisti di quella stagione che ci appare sempre più favolosa tanto più si allontana - nel tempo, ma più ancora nei contenuti, nelle sensibilità, nello stile. Gli anni del Concilio, del

dialogo aperto e concreto fra credenti e non credenti e fra concezioni diverse della vita pubblica. Una stagione favolosa a confronto con la cronaca di oggi, segnata invece da escort e intercettazioni e, soprattutto, dalla dichiarata «libertà di essere immorali». Chissà come avrebbe reagito Jemolo...

Bruno Quaranta, curatore del volume di scritti di Jemolo comparsi su «La stampa» (Il malpensante, ed. Aragno) non è soltanto un cultore dei miti intellettuali e letterati torinesi del secolo scorso (Jemolo appunto, e Bobbio, Gobetti, Arpino). Il suo lavoro di redattore a «Tuttolibri» è, in più di un senso, un osservatorio privilegiato sul continente della memoria, su «ciò che rimane» di un tempo e di una classe di uomini. Le scelte «letterarie», storiche, culturali sono un modo preciso per maturare un

giudizio sull'oggi e, insieme, proporre un valore che all'oggi potrebbe servire. Ben sapendo che il tempo nostro «mite e sonnolento» vuol convincersi - soprattutto sui giornali - di non aver bisogno di nulla, se non forse di giochi elettronici e divertimenti a basso prezzo. I nodi della coscienza e della libertà, del peccato e della speranza sono invece i segni e i nomi della stagione di Jemolo e dei suoi, all'Università e al giornale (dove i suoi interventi formavano lo spirito del tempo, insieme a Firpo, Bobbio, Mila, Primo Levi...). Il volume curato da Bruno Quaranta ricomponde questo quadro dove i «divi» non sono i cantanti e le starlettes ma le idee, i comportamenti morali, le politiche e le leggi: i fondamenti, cioè, di quella vita associata che ci coinvolge e ci appartiene. Proprio lo stacco fra quei temi e la cronaca di oggi colpisce e obbliga a riflettere: perché

gli argomenti di Jemolo non sono «superati» ma anzi offrono stimoli fin troppo impegnativi per la realtà di oggi - in termini di «valori» e, più ancora di stile: basterebbe guardare a cosa è diventata la «democrazia liberale» del primo decennio del XXI secolo per convincersi che c'è bisogno di ripensamenti...

Gli interventi del «Malpensante» sono anche una splendida cavalcata attraverso i personaggi del XX secolo. Il giurista Jemolo, il cattolico liberale si rivela anche - soprattutto riletto a distanza - un vero scrittore, capace di accendere la luce sui suoi personaggi anche quando sono descritti con pochi tratti essenziali. E si comprende meglio perché fra le suggestioni, i «maestri» di Jemolo Bruno Quaranta insista a comprendere uno come Guido Gozzano.

Marco BONATTI

